

BYZANTINO - SICULA XII



ISTITUTO SICILIANO DI STUDI BIZANTINI E NEOELLENICI  
"BRUNO LAVAGNINI"

QUADERNI

---

26

---

# BYZANTINO - SICULA XII

FONTI SCRITTE E FONTI MATERIALI  
DALLA SICILIA E DALL'ITALIA BIZANTINE  
RILETTURE E NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA

Atti della Tavola Rotonda  
XXIV Congresso Internazionale di Studi Bizantini  
«Byzantium - Bridge Between Worlds»  
(Venezia - Padova, 22-27 agosto 2022)

a cura di Francesca Potenza e Cristina Rognoni



PALERMO 2024

Il presente volume è stato sottoposto a procedura di peer review  
secondo le vigenti norme internazionali in materia

Byzantino-Sicula 12. : fonti scritte e fonti materiali dalla Sicilia e dall'Italia bizantine : riletture e nuove prospettive di ricerca: Atti della Tavola rotonda 24. Congresso internazionale di studi bizantini "Byzantium – bridge between worlds", Venezia-Padova, 22-27 agosto 2022 / [AA.VV.] ; a cura di Francesca Potenza e Cristina Rognoni . - Palermo : Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, 2024.

(Quaderni / Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici Bruno Lavagnini ; 26)  
ISBN 978-88-945491-9-5

1. Sicilia – Sec. 6-12. - Fonti archeologiche [e] Fonti documentarie – Atti di congressi  
I. Potenza, Francesca II. Rognoni, Cristina  
945.81014 CDD-23 SBN Pal0382554

CIP – Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

*ISBN: 978-88-945491-9-5*

*ISSN: 0075-1545*

© *Copyright Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici "Bruno Lavagnini" 2024*

## SOMMARIO

ROGNONI, C., Premessa . . . . .	Pag. 9
PRIGENT, V., La forme de l'eau: norme et modalités locales de l'administration impériale en Sicile (VII <sup>e</sup> -IX <sup>e</sup> siècle) . . . . .	» 15
ARCIFA, L., Bisanzio e le frontiere nell'Italia meridionale bizantina: l'apporto della ricerca archeologica . . . . .	» 65
TRANCHINA, A., Oltre la <i>questione bizantina</i> . Elementi antichizzanti nel 'battistero' di Santa Severina . . . . .	» 89
VON FALKENHAUSEN, V., Per una rilettura delle fonti dell'Italia meridionale bizantina (IX-XI secolo) . . . . .	» 105
POTENZA, F. - VUTURO, F.P., Ferrari dalle Spade un secolo dopo: aggiornamenti, riletture, novità . . . . .	» 127
TAVOLE . . . . .	» 161



FONTI SCRITTE E FONTI MATERIALI  
DALLA SICILIA E DALL'ITALIA BIZANTINE

RILETTURE E NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA



## PREMESSA

L'idea di proporre per il XXIV Congresso Internazionale di Studi Bizantini una tavola rotonda che avesse Italia meridionale e Sicilia come tema di discussione è nata non tanto da considerazioni di natura geopolitica coerenti con la prospettiva indicata dal titolo del Congresso – «Byzantium. Bridge between worlds» – quanto dall'urgenza di restituire al comune dibattito un "luogo storiografico" che ci appariva relativamente trascurato dalla critica contemporanea. Come se l'essere geograficamente, e per momenti anche cronologicamente, frontiera avesse finito col relegare l'Italia meridionale bizantina, e la Sicilia, ai margini della riflessione su Bisanzio, facendone più spesso un caso di studio di realtà locali. Il che suona tanto più paradossale quando si pensi che, soprattutto per i secoli "di mezzo", si tratta di regioni per le quali più che altrove nell'impero disponiamo di una gamma di fonti abbondante e diversificata, spesso testimonianza di processi di sperimentazione, di sedimentazione e di rielaborazione culturale che, a nostro giudizio, la rendono, al contrario, uno spazio imperiale per eccellenza. Accolta la proposta dal comitato italiano, l'incontro congressuale di Venezia ci ha convinte dell'attualità del nostro punto di vista e ricordando oggi la partecipazione in sala di tanti colleghi, le questioni sollevate con i loro interventi e il dibattito che ne è seguito ci è sembrato utile raccogliere in un volume i contributi degli studiosi che quella tavola rotonda hanno animato. Un modo per lasciarne traccia ma anche per suscitare riflessioni future, e siamo molto riconoscenti verso l'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici "Bruno Lavagnini" per avere accettato di pubblicare il volume nella collana dei "Quaderni".

La scelta di presentare una selezione di fonti scritte e di fonti materiali inedite e/o rivisitate prodotte nell'Italia insulare e meridionale bizantina – i sigilli studiati da Vivien Prigent e gli esiti delle più recenti campagne di scavo archeologico condotti da Lucia Arcifa e dalla sua équipe per la Sicilia; le soluzioni edilizie e decorative del controverso 'battistero' di Santa Severina, in Calabria, analizzate da Antonino Tranchina; i documenti d'archivio, alla base della rilettura complessiva svolta da Vera von Falkenhausen su alcuni di quegli ingranaggi strutturali che hanno consentito il funzionamento del complesso sistema amministrativo provinciale, divenendo peraltro, in qualche caso, un modello per l'amministrazione normanna; l'atto della prassi giuridica in greco di età normanna, con il suo lessico carico di risonanze, formulare e performativo, sottoposto da Francesca Potenza e Francesca Paola Vuturo a un confronto puntuale e serrato con analoghe prassi bizantina orientale – riflette gli ambiti nei quali sul piano metodologico la ricerca si è maggiormente rinnovata, dimostrandosi negli ultimi decenni capace di svincolarsi dalla cornice regionale alla quale tutta una tradizione storiografica sembrava destinata a circoscriverla. Se è innanzitutto la comparazione con altre realtà provinciali a consentire di riconnettere l'Italia meridionale e la Sicilia a quelle esperienze di governo e di circolazioni di linguaggi che hanno fatto dell'impero bizantino nei secoli centrali del medioevo un laboratorio di statualità, è probabilmente solo superando l'annosa dialettica centro/periferia che la *byzantinische Frage*, cui accenna Tranchina per l'ambito storico-artistico, può essere archiviata e lasciare spazio a tematizzazioni più produttive per la nostra disciplina. L'intitolazione stessa del Congresso Internazionale, con il suo ricchissimo programma, che trapassa in quella dell'annunciato congresso in preparazione a Vienna nel 2026 – «Byzantium beyond Byzantium» – lasciano ben presagire.

L'articolazione di questo volume più che snodarsi per ambito tematico tenta di seguire un ideale filo rosso cronologico ritenendo che la connessione delle varie fonti convocate possa restituire un'immagine dinamica di quanto tra i secoli VIII e XI l'Italia meridionale abbia partecipato a definire il carattere dell'impero.

Nel suo denso contributo Vivien Prigent utilizza la metafora della *forma dell'acqua* – la struttura della sua molecola capace di coesione, adesione e capillarità – per definire la capacità dell'amministrazione

civile e militare bizantina di adattare con grande duttilità la *taxis* dello schema normativo alle necessità cangianti delle realtà territoriali che è chiamata a governare, sotto il profilo economico, sociale e strategico. L'apparente fissità di una nomenclatura che l'ubiqua ma localizzabile documentazione sfragistica (la sola tra le fonti cosiddette "ausiliarie" passibile di arricchirsi di nuovi pezzi a ritmi vertiginosi) restituisce anche per l'Italia meridionale, e più in particolare per la Sicilia, viene "smontata" attraverso una magistrale analisi che rivela con estrema precisione una stratigrafia di funzioni significanti cui corrispondono tempi e modalità di governo dell'isola. Lo studio dei sigilli dell'ufficiale preposto, di eparco, di topotereta e di drungario, funzionari di rango attestati in servizio sull'isola con una continuità a prima vista problematica, coniuga l'eccellente competenza dell'editore di bolle – 16 tra le 27 qui presentate sono inedite – e la vivacità intellettuale dello storico capace di seguire piste diverse, in particolare l'agiografia, dando conto di trasformazioni di lungo periodo proprio attraverso, e malgrado, il tecnicismo del linguaggio sfragistico.

Con *Bisanzio e le frontiere nell'Italia meridionale bizantina: l'apporto della ricerca archeologica*, Lucia Arcifa torna su un argomento che occupa da tempo le ricerche sue e del gruppo dei più giovani archeologi siciliani, cresciuti alla sua scuola con risultati importanti come dimostra, tra l'altro, il progetto PRIN *The Byzantine Heritage of Southern Italy* di cui il gruppo è stato partner. Se l'argomento della difesa dell'isola nel lungo periodo del conflitto bizantino-islamico non è nuovo, utile è però la sintesi che la studiosa offre circa le diverse modalità con le quali su tre fasi cronologiche successive (VII; IX; fine IX-X secolo) lo stato bizantino ha dispiegato le proprie strategie difensive a presidio di un territorio dalla frontiera interna estremamente mobile, pianificando lo sforzo bellico ed economico a misura dell'intensità dell'avanzata nemica. Fortificazione delle coste, prima; progressivo processo di castralizzazione dei siti rurali, con l'obiettivo primario della difesa di Siracusa, anche grazie al rafforzamento di siti vedetta naturalmente forti (Ragusa, Enna) poi; infine, il ritiro verso la cuspidale nord-orientale dell'isola e lo sfruttamento delle difese naturali costituite da siti d'altura intervisibili. E naturalmente la difesa dello Stretto, questo sì peculiarità regionale. La tenacia con la quale l'impero ha cercato di mantenere la supremazia sul mare proteggendo nello

stesso tempo le importanti risorse economiche (miniere, legname) del territorio calabrese risulta evidente. Nuovi sviluppi di un lavoro che, sulla base delle più recenti campagne di scavo, afferma con decisione non solo la necessità di superare una «visione disgiunta» delle due sponde, rivedendo cronologie e definizioni tipologiche dell'area reggina, ma di allargare il quadro anche alla costa ionica e basso-adriatica secondo quanto i rinvenimenti ceramici sembrano suggerire. Una "via siciliana" all'archeologia bizantina in Italia meridionale è così aperta, ma è altresì rilevato come l'elevata connettività del bacino mediterraneo centro-orientale, anche durante i secoli IX e X quando la pressione islamica sulla regione è più forte, imponga la comparazione con altre aree di dominio e/o influenza bizantina quali i Balcani meridionali.

A sua volta il caso di studio presentato da Antonino Tranchina invita a riconsiderare il rapporto centro/periferia, allargando peraltro la prospettiva comparatista in chiave sovra-regionale, estesa cioè alla stessa Roma come pure ad altre zone, solo parzialmente ellenizzate, del Meridione. Nell'analisi del 'battistero' della cattedrale di Santa Severina, sede episcopale di epoca medio-bizantina che la campagna italica di Niceforo Foca aveva restituito nell'886 all'impero, e alla cristianità, lo studioso dialoga con la storiografia precedente, in particolare riguardo alla controversa datazione della fabbrica, variamente ricondotta a tempi che vanno dal paleocristiano all'epoca basilide. Con buone motivazioni, derivate anche da un'interpretazione puntuale di due note iscrizioni epigrafiche conservate sui capitelli del battistero, Tranchina propende per una datazione coeva alla fondazione della sede calabrese sottolineando come l'analisi dell'arredo scultoreo, dove trionfano reimpieghi, riusi e imitazione dell'antico segnali di un intenzionale e sapiente richiamo a una tradizione che precede il dominio di Costantinopoli e che corrobora ed estende il «campionario ecumenico» dell'impero.

Vera von Falkenhausen, ispiratrice della tavola rotonda veneziana con la quale ho condiviso intenzioni e scelte, nelle prime righe del suo contributo esprime con chiarezza il punto dal quale siamo partite: la peculiarità italica lungi dall'essere un tratto di marginalità, un "caso a parte", può essere studiata e rivalutata come esempio molto ben documentato della cultura istituzionale di Bisanzio. Con la consueta lucidità e autorevolezza che distingue la sua scrittura, la studiosa ripropone

alcuni esempi di applicazione di norme e consuetudini giuridiche in ambito provinciale, sulle quali in altre sedi si era già impegnata, arricchendo ciascuno di nuove note e nuovi spunti di interpretazione. A partire da una rilettura delle fonti documentarie pugliesi e calabresi sono illustrati significato e utilizzo di *kodex* e *brebion*, la legge sul diritto di *protimesis*, l'applicazione della *strateia*, il pagamento diretto della *synetheia* dovuta allo stratego, mentre dalla Cronaca di *Tres Tabernae* e la Cronaca di Montecassino, fonti storiografiche latine, si evincono le procedure per la fondazione di un *kastron*. La disamina, sempre condotta con riferimento alla prassi costantinopolitana, quando attestata, si conclude con un vivido ritratto di Bari sede del *thema* di Longobardia e modello di "capitale" provinciale.

Colleghe nel progetto europeo *DocuMult*, Francesca Potenza e Francesca Paola Vuturo offrono un esempio brillante di ermeneutica delle fonti documentarie. Il loro lavoro sposta l'asse cronologico verso il XII secolo, quando la prassi normanna funziona e scrive in tre lingue – latino, greco e arabo –, e prende in considerazione una importante clausola legale: l'esibizione parata della carta in caso di contestazione. Lo spoglio completo delle fonti di epoca bizantina e normanna certifica la presenza della relativa formula sia in atti privati di alienazione sia in atti pubblici, così come accade nella prassi bizantina d'Oriente, e tuttavia segnala un uso terminologico differente. L'analisi delle occorrenze e la comparazione dei diversi contesti documentari dimostrano come l'innovazione, o se si vuole, la variante normanna, sia in sé testimonianza della vitalità del greco, lingua di nicchia in un contesto linguistico latino, così come di quella «comune tradizione notarile che lega Oriente e Occidente» che si pone incontestabilmente come un esempio di circolazione di saperi. Rilevata a suo tempo nello studio d'avanguardia di Giannino Ferrari dalle Spade (1910) oggi grazie a più affidabili e più complete edizioni diplomatiche tale tradizione non solo può essere ridiscussa e approfondita, ma ha tutto l'interesse a essere letta in chiave comparativa in relazione a usi notarili e giuridici attestati in altri contesti mediterranei coevi.

CRISTINA ROGNONI